

**CARDANO TRA LE MASCHERE  
DUE INTERMEZZI SETTECENTESCHI**

a cura di Marialuisa Baldi  
con la collaborazione di Daniele Vitali

**Introduzione**

I due intermezzi, qui di seguito riprodotti, sono contenuti nella Raccolta Drammatica Corniani Alagarotti, conservata presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano .

Il testo, di autore anonimo, è stampato a Bologna, presso Longhi<sup>1</sup>, nel 1740, pochi mesi prima dell'elezione del Cardinale Prospero Lambertini al soglio pontificio con il nome di Benedetto XIV, il 17 agosto dello stesso anno (l'imprimatur, a firma dell'inquisitore di Bologna, il savonese Bonaventura Maria Grossi, è infatti del 22 giugno).

Il luogo della pubblicazione desta qualche interesse, perché proprio a Bologna, quasi due secoli prima, nel 1570, Cardano, allora professore di medicina all'università, era stato incarcerato e poi condannato alla proibizione di tutte le opere, "donec corrigantur". Peraltro, la proibizione, aggirata nei fatti dal pubblico colto con continue richieste di dispensa per la lettura, non era riuscita a inibire la fama di Cardano, che rimase intatta fino a tutto il Settecento, come è stato documentato<sup>2</sup>. I due intermezzi confermano la permanenza di questa fama, presentando un Cardano diventato stereotipo di se stesso, modello di medico e astrologo ancora noto, ma scientificamente superato, seppure non privo di una qualche influenza presso gli ignoranti.

Il tono bonario dello scritto, tipico del clima culturale bolognese di questi anni improntati alla figura del Lambertini, rimarca la lontananza da vicende che segnarono, drammaticamente per i protagonisti, la storia politica, culturale e religiosa dell'Italia del Cinquecento. A distanza di due secoli da quelle vicende, gli intermezzi proiettano Cardano nel teatro delle maschere, alle prese con i vaniloqui del bolognese Dottor Graziano, tradizionale caricatura del dottore vecchio e ridicolo per ignoranza e scostumatezza, e le smargiassate dello spagnoleggiante Capitano Napolitano, pavido e grottesco rappresentante di un ceto militare cresciuto nella dominazione straniera.

Abitatore delle sfere iperuraniche, lontano dal mondo terragno e confuso dei vivi immersi nelle necessità del vivere più che del sapere, il medico astrologo Cardano scende dalle stelle, invocato inconsapevolmente dalle parole sconnesse del Dottor Graziano, che della divinazione astrologica non capisce nulla ma si serve a copertura del proprio non sapere. Sarà successivamente coinvolto nelle schermaglie del Dottore con il sanguigno Capitano, per averne, incolpevole, la peggio. Se ne andrà come era arrivato, incompreso, senza neanche essere riuscito a far pronunciare correttamente il suo nome: quasi surreale nell'astrattezza delle vane elucubrazioni su parallassi e modelli matematici del moto delle stelle e in altrettanto inconsistenti previsioni sul sesso dei nascituri, non avrà inciso in nulla sull'universo reale e mentale dei suoi interlocutori.

Come noto, nel teatro delle maschere, la satira dell'ambiente universitario e delle sue dispute cavillose è tradizionalmente associata al carattere del Dottor Graziano (il futuro Dottor Balanzone), che in qualche occasione fu impersonato, a Bologna, dallo stesso Lambertini. Cardano, che pure è

---

<sup>1</sup> I Longhi, che nel corso del Seicento avevano pubblicato anche libri di interesse alchemico, fin dalla fine dello stesso secolo diventano impressori vescovili. Sebbene interni alla produzione religiosa locale, non le sono però vincolati in maniera esclusiva. Dal 1740 stamano le lettere e soprattutto il *Bollario* di Benedetto XIV. Cfr. M.G. Tavoni, *Tipografi e produzione libraria*, in *Produzione e circolazione libraria a Bologna nel Settecento. Avvio di un'indagine*, in Atti del V Colloquio, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1987, p. 104.

<sup>2</sup> Cfr. U. Baldini, *L'edizione dei documenti relativi a Cardano negli archivi del Sant'Ufficio e dell'Indice: risultati e problemi*, in *Cardano e la tradizione dei saperi*, a cura di M. Baldi e G. Canziani, FrancoAngeli, Milano 2003, pp. 457-515.

messo alla berlina, risulta estraneo a questa caratterizzazione e conserva i tratti latamente nobili ma vuoti di un passato ormai lontano, che il presente rimastica malamente, inverandone alcuni temi caratteristici - dalla fisiognomica all'astrologia - nelle forme della superstizione popolare. Tuttavia, se gli intermezzi sanciscono la presa di distanza dal modello superato della scienza rinascimentale, non manifestano una reale ostilità nei confronti di Cardano, mentre la stessa condanna cinquecentesca delle opere, svuotata nell'atmosfera tutta terrena e quasi materialistica creata dalle battute, risulta se non rimossa quanto meno depotenziata di efficacia. Così si può anche scherzare sui temi più scottanti, come l'oroscopo di Cristo, richiamato con una formula scoperta sebbene equivoca (l'oroscopo del "Figlio di un Signore"): comunque una stramberia che non azzecca nulla e non scandalizza nessuno, in un mondo in cui tutti sembrano ignorare il trascendente e ridurre ogni cosa alla misura naturale e umana. Il governo illuminato del Lambertini, il suo vivo interesse per la scienza medica, il suo costante sostegno alle istituzioni bolognesi che, forti di un'antica tradizione, la coltivano, hanno probabilmente favorito il sorriso ma non la denigrazione verso un esponente di spicco di quella tradizione, anche se questa, assunta acriticamente e passivamente, alimenta solo ignoranza e superstizione. Ma l'una e l'altra diventano veramente minacciose solo quando i poteri strumentalizzano le passioni elementari dei semplici, nel silenzio del sapere e della scienza. Solo allora la tolleranza bonaria si fa censura dura e severa<sup>3</sup>.

Gli interventi di Cardano, in un italiano aulico e raffinato, fanno da contrappunto al fraseggiare colorito e legato alla vita concreta, degli altri due interlocutori, fatto di doppi sensi (non pochi mangerecci) e scurrilità, in una commedia degli equivoci che non punta sull'intreccio della trama ma sulla lingua. Da notare, alla fine del secondo intermezzo, la sequela rigorosamente alfabetica degli insulti tra il Dottore e il Capitano e il loro crescendo, segnato dal raddoppiamento della desinenza dei sostantivi.

In corrispondenza degli interventi del Dottore e del Capitano si fornisce, tra parentesi quadre, la versione italiana. Non è stato possibile indicare la traduzione di tutti termini: le lacune nelle battute del Capitano sono segnalate da puntini di sospensione. Oltre agli amici Carlo e Vittorio, ringrazio Daniele Vitali per la fine revisione degli interventi del Dottore e per i preziosi suggerimenti linguistici. Ovviamente la responsabilità di eventuali errori è tutta mia.

---

<sup>3</sup> Il 23 agosto 1742 il Lambertini, già papa, istituisce in Bologna una scuola di chirurgia con un *motu proprio* (cfr. *Lettere, brevi, chirografi ... di papa Benedetto XIV nel suo pontificato, per la città di Bologna, sua patria*, Bologna 1749, tomo I, p. 258). A lui si deve l'idea di arricchire l'Istituto delle scienze di modelli in cera anatomici, la cui esecuzione commissionò a Ercole Lelli, che realizzò una serie di statue e preparati osteologici e miologici. Nel 1737, quando era ancora cardinale, il Lambertini aveva pubblicato presso il Longhi una *notificazione* in cui aveva difeso la dissezione anatomica contro i pregiudizi ecclesiastici e popolari (*Raccolta di alcune notificazioni, editti ed istruzioni pubblicate dall'Eminentissimo Signor Cardinale Prospero Lambertini*, Bologna, stamperia del Longhi, stampatore arcivescovile, vol. III, notificazione XXIII). Durissimo era invece stato nei confronti dell'uso superstizioso, diffuso in Polonia, delle ossa dei defunti contro i vampiri. Sul tema è ancora utile cfr. G. Martinotti, *Prospero Lambertini (Benedetto XIV) e lo studio dell'anatomia a Bologna*, in "Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna", 1911, pp. 149-178. Cfr. anche G. Fantuzzi, *Notizie degli scrittori bolognesi*, vol. V, Bologna 1786, p. 50.

NELL'INTERMEZZO/ PRIMO/ Dottore Graziano, e/ Cardano Astrologo./  
NELL'INTERMEZZO/ SECONDO/ Dottore, e/ Cardano, e/ Capitano Napolitano./  
In Bologna, 1740./  
Nella stamperia del Longhi./  
*Con Licenza de' Superiori*

[5] INTERMEZZO PRIMO

*Dottor Graziano, poi Cardano Astrologo*

- DOTT. Oh Cil, oh Strel, oh Terra, Ajer, Aqua, Fugh, Elemint, Animal, Bisti, e vu alter, ch'em vdi, ch' m' intindi, ch m'ascultà, ch m' usservà, ch' em guardà, dsim un poch, parla, dscuri, dechiarà, insgnà, mustrà, mo cosa s' an m' l' arcord mo più; asptà ch' ai apensa, ch' av turnarò po' a chiamar: oh tasi, sinti, vgni, què Pianid, Strell, Sol, Luna, Sfer, Cil ascoltà.  
[Oh cielo, stelle, terra, aria, acqua, fuoco, elementi, animali, bestie e voi altri che mi parlate, mi intendete, mi ascoltate, mi osservate, mi guardate, dite un po', parlate, discorrete, dichiarate, insegnate, mostrate, ma cosa che non me lo ricordo più; aspettate che ci pensi, che poi tornerò a chiamarvi; oh, basta, sentite, venite qui pianeti, stelle, sole, luna, sfere, cielo, ascoltate]
- CARD. Licenziato dalle Stelle, che mi trattenevon avanti i di loro serenissimi aspetti formando una [6] Mattematica figura, eccomi avanti al Principe della Pazzia ...
- DOTT. Al Prencip dla Scienza a vli dir s'a dsi a me.  
[Al principe della scienza vorrete dire, se vi rivolgete a me.]
- CARD. Al Trono della Goffaggine, al Tipo dell' Ignoranza, e al Cospetto della Vigliacheria.
- DOTT. An parlà zà con me nò?  
[Non parlate con me, no?]
- CARD. Che dite Brav Uomo?
- DOTT. [S' a degh me ch' al n' dseva a me: sinti ch' al dis a me address; mo al n' ha mo nianch dett ben dal tutt.] Qual Sgnurott, sintim a me: saviv cmod avì da dir a parlar con me?  
[[Lo dicevo o che non si rivolgeva a me; sentite che parla cone me adesso; ma non lo ha fatto ancora bene del tutto]. Ehi, quel Signorotto, statemi bene a sentire: sapete come dovete rivolgervi a me?]
- CARD. Che debbo dire?
- DOTT. Sgnor Eccellentessem, e grand Arca d' Scienzi.  
[Eccellentissimo e grande pozzo di scienza.]
- CARD. Compatitemi, che le Stelle mi gastigarebbero, nè posso dirvi se non Arca di Vituperio.
- DOTT. Mo a balasi un po cun sti cerimoni, quest n' è Tetol da par mi.  
[Ma andateci piano con tutte queste cerimonie, questo non è il titolo da par mio.]
- CARD. Siete voi che non intendete, perchè gli Astrologi usano concetti che non possono interpretarsi da tutti; ed io come tale posso valermi di parole, che in senso comune con gli uomini si-[7]-gnificano diversamente da quello, ch'io parlo, e discorro.
- DOTT. Chem la stà quèsè Vusgnorì parla, e dega quel, ch la vol, basta ch la s' serva almanch d' quest, ch l' am daga al tetol, ch' s' dev de Duttur.  
[Quand'è così Vossignoria parli, e dica quello che vuole, basta che si serva almeno di questo, che mi dia il titolo che si deve di Dottore.]
- CARD. Vusignoria dunque è Dottore, e non sa chi io mi sia?
- DOTT. Vusgnurì donca è Strolgh, e s'en sa strulgar, e cgnoscer ch me son Duttur?  
[Vossignoria dunque è astrologo, e non è capace di strologare e di sapere che sono Dottore?]

CARD. Come può essere che siate Dottore, senza conoscere il Cardano, quell'Astrologo tanto nominato?

DOTT. Os lassen da part sti zanz.  
[Oh lasciamo da parte tutte queste panzane.]

CARD. Che bramate dunque di sapere Signor Dottore. (Stelle perdonatemi questo involontario errore).

DOTT. Azuntai mo anch un bris d' eccellentessem.  
[Metteteci anche un pizzico di eccellentissimo.]

CARD. Eccellentissimo, via, come volete.

DOTT. Mo cosa vliv vu donca da me?  
[Ma voi, piuttosto, che cosa volete da me?]

CARD. Vedete dunque se siete fuor di sentiero? Dirò così per non dirvi Bestia; direi fuor di sen-[8]-no, ma di questo la natura ve n'è stata molto avara; poc' anzi gridavate: Cieli, Stelle, Sfere, Pianeti per chiedergli, a mio parere, un dubbio, e voi ora non ve ne ricordate?

DOTT. Uha: mo a degħ ch' a s' Indven: la sta quès li; dsim a me an s' za un Magher nò, o verament un Turc, un Gran Visir, un Suliman, un Mustafà, un Diavel, o qualch' un d' qulor ch' stan all'Infern nò?

[Ah! E adesso fate anche l'indovino: proprio così; ditemi se siete un mago<sup>4</sup> o no, o non piuttosto un turco, un Gran Visir, un Solimano, un Mustafà, un diavolo, o uno di quelli che stanno all'Inferno, no?]

CARD. Vi ho detto che son Cardano Astrologo, mandato a voi dalle stelle per dichiararvi quello che bramate di sapere.

DOTT. Scusam d' grazia ch' an v' avè cgnuscù; in somma al dis vera al pruverbi *Sapiens dominabitur Astris*: ai hò cmandà al Strell, e lor subitament perchè el n' pon vgnir zò, gli han fatt cm' dis qulù chi n' pò vgnir, manda i pagn, e gl' an mandà què un di su Pagg vstè con la Livrè dla nott, es j' an dett a lù quel ch'el me mandin a dir a me; n' el a quès Sgnor Cargiofel?

[Scusatemi di grazia per non avervi riconosciuto; insomma ha ragione il proverbio *Sapiens dominabitur astris*<sup>5</sup>: io ho comandato alle stelle, e loro subito, dato che non potevano venire giù, hanno fatto dire come dice chi non può venire, manda i panni, e hanno mandato qui uno dei loro paggi, vestito con la livrea della notte, e poi gli hanno detto quello che mandano a dire a me; non è così Signor Carciofo?]

[9]

CARD. Cardano v'ho detto: tutto è vero.

DOTT. O basta l' è tutt'un; anz ch me al nem pias tropp al Card s' n' in suppa cun la Suscezza; e la Sgnora madonna me Mader nianch' a li quand ajera Pznin, e ch' al Sgnor msir mi Pader in cumprava, l'a n' in vlè nianca li manzar, perchè la dseva ch' i fan andar su pr i cup: adess a ved ch la dseva al ver, perchè s'tutt i Card strulgassen, l' è al dver ch' i vaghen so pr' i Cup, e pr' i Tursutt; a psi donca saver al me Signor, ch' al m' è success una digrazia.

[Oh basta, è lo stesso; tanto più che non mi piace troppo il cardo se non in zuppa con la salsiccia; e neanche alla mia Signora Madre quando ero piccino, e quando il mio Signor Padre li comprava non li voleva mangiare neanche lei, perché diceva che fanno andare su per i coppì: adesso vedo che diceva il vero, perché se tutti i cardì strologassero, è normale che vadano su per i coppì e per i torresotti; sappiate dunque mio Signore che mi è successa una disgrazia.]

CARD. Già conosco il nevo, che dalla parte sinistra del volto portate, e mi mostra gl' Infortunj che già avete passati, e d' altri, che vi sovrastano.

<sup>4</sup> Letteralmente: "magro". Probabile allusione ai tratti macilenti dell'uomo di cultura, affetto da malinconia: con i suoi strafalcioni il Dottore tira delle frecce a Cardano.

<sup>5</sup> Adagio dalla grande fortuna rinascimentale, solitamente ascritto a Tolomeo, ma non presente in questa forma precisa nell'*Almagesto*. Si può ricordare che il motto "Vir sapiens dominabitur astris" venne scritto dall'astrologo Marsilio da Bologna per Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano, notoriamente appassionato di astrologia.

DOTT. Da vera? oh pussar la nostra, a si ben mo d' garb, mo dsim un poc, al n' vol za significar, ch' a tutt qui ch' ai cavarò sangu aven da perder la vesta nò? perchè a dsmetter ben al mstir vdè. [Davvero? Oh acciderba, proprio gentile! ma ditemi un po', non vuole significare questo che a tutti quelli che toglierò il sangue debbano perdere la vista, no? Perché ci sarebbe da smettere subito il mestiere.]

CARD. Non già, perchè questo è un [10] influsso causato dalla contingenza del tempo, dalla qualità del male, e dalla relazione del suo composto con la malignità del Pianeta contrario al proprio ascendente.

DOTT. Pussar la nostra! mo d' grazia turnam a dir, perchè a n' ho tropp ben intes; e perchè am psadi ben dir agn cosa, sinti prema al cas. Un ora fa ai hò cava sangu a un tal, e a tutt un temp al cmenza a cigar ch la Cà è rossa, e po ch la diventa negra, e quès a man a man, a ved ch l' ha pers la vesta lu; d' ond proced sta cosa?

[Acciderba! Ma di grazia, ripetetemi perché non ho inteso troppo bene; e perché mi possiate dire bene ogni cosa, sentite prima il fatto. Un'ora fa ho cavato il sangue a un tale, e tutto a un tratto comincia a gridare che la casa è rossa, e poi che diventa nera, e così a poco a poco vedo che lui ha perso la vista; da dove viene questa cosa?]

CARD. Questo non deriva se non dall'Ecclisse della Luna col Sole, che in quest'ora solamente principia, dove che sul primo della Parlasse l'Infermo dovea essere in quinta, o sul fine della settimana del suo male, per questo gli si è ottenebrata la vista; regolatevi però con Pari nostri, che l'Infermo sanerà, ovvero potrà riaversi della vista in parte, se però colla dieta sarà governato, e senza venire ad altra emissione di sangue.

[11]

DOTT. Mell grazi a Vusgnorì; mo a vuoi ben ch'a vjna migh a dsnar, es em fari favor anch'insgnarm cval alter, perchè me sguazz cm' a dscor cun di Duttur, ch' al m' serv d'sullevament e d' arcreezion, stant ch la virtù l'è al cib di Virtuvus, al pasquel dl'Intellett, e l'algrezza di par nuster; mo n'el vera?

[Mille grazie a Signoria vostra; ma voglio proprio che venga con me a pranzare e, se mi farà il piacere, che mi insegni anche qualcos'altro, perché godo da matti quando mi capita di discutere con dei Dottori; che mi serve di innalzamento e di divertimento, dato che la virtù è il cibo di Vitruvio, il pascolo dell'intelletto, e l'allegrezza dei pari nostri; non è vero?]

CARD. Verissimo: [oh Cieli, che influite alla sorte di questi tali, come è possibile, che pretendino di stare in riga fra' Dotti!] in tanto mi compatirete, se ricuso l'onore di pranzare con voi, che così richiedono i miei interessi.

DOTT. Eh ch la vegna vi, ch'ai ho una bona latta de Trepp informaja; e s' lan vles cargar gran fatt al stomgh, un menstren d' Lasagn, e un pzol d' Castron Sgnor, ch' an s' po vder la più bella cosa, una mela, un brisin d'U, e po i su Marun cutt sotta el bras, e passa la banca; a vuoi dir an j è cirimoni, e Vusgnuri srà sbriga in t' un subit.

[E che venga qui, che ho una buona pentola di trippa al formaggio, e se non volesse appesantire troppo lo stomaco, una minestrina di lasagne e un pezzetto di castrato, Signore, che non si può vedere una cosa più bella, una mela, un pochino d'uva e poi ci sono delle castagne cotte sotto la brace, lasci stare gli interessi; insomma, non ci sono cerimonie, e la Signoria Vostra si sbriga in un momento.]

CARD. Compatitemi, non posso, ve ne rendo grazie.

[12]

DOTT. Za donca ch' an vli vgnir, arcurdav d' vgnir a favorirem pr' insgnarem po un' altra volta cmod a j' ho da far pr' astruppiar i san, e cavar j' ammalà dal Mond; l'asn a man a Vusgnorì. [Dato che non volete venire, ricordatevi di venire a farmi la cortesia di insegnarmi poi un'altra volta, come posso fare per storpiare i sani, e togliere gli ammalati dal mondo. L'asino a mano<sup>6</sup> a Signoria Vostra.]

<sup>6</sup> Letteralmente: "L'asino a mano". Il dottore fa ancora strafalcioni (dovrebbe dire: "bas al man") e, senza parere, dà dell'asino a Cardano.

CARD. Si si ci rivederemo, vi saluto. *parte.*

DOTT. Sie Tarù<sup>7</sup> a Vusgnorì. Os a vagh ben mo a dsnar; aveva ben pora ch'al n'aztass al partè qual Strolgh; l' ha pur fatt ben; a dsnarò ben me per lù, ch' am son tant affadigà cun tanta applicazion: andarò donca a lavarm el man, e vu cigà, e viva al Duttur Rudlon.

[Saluti a Vossignoria. Si va finalmente a mangiare; avevo ben paura che accettasse l'offerta quell'astrologo; ha proprio fatto bene; desinerò io per lui, che mi sono tanto affaticato con tanta applicazione: andrò dunque a lavarmi le mani, e voi gridate , evviva il Dottor Rotellone.]

*Fine dell'Intermezzo Primo*

---

<sup>7</sup> Letteralmente: "Sei fessi". Ancora uno strafalcione voluto.

[13]

INTERMEZZO SECONDO/

*Capitano Napolitano, Cardano Astrologo, e poi il Dottore*

CAP. Manco male, che me siento refregerato: no poco chiù che stava lo Ran Visiro a renerse, me sentivo crepare dalla melenconia; ma eccolo che viene per assaltar mene; e non fa lo cornuto, che non aggio chiù paura nò? *tutto tremante si parte bel bello.*

[Meno male che mi sento sollevato: ancora un poco che il Gran Visir aspettava ad arrendersi, mi sentivo morire dalla malinconia; ma eccolo che viene per assaltarmi; e non sa il cornuto che non ho più paura, no? *tutto tremante si parte bel bello.*]

CARD. O là non vi partite Capitano.

CAP. Spiettame no pocoriello Signor Turco, e te faraggio bedere, come se tratta co lo Lustrissemò Signor Capetano pare mejo.

[Aspettami un pochino Signor Turco e ti farò vedere come si tratta con l'Illustrissimo Signor Capitano par mio.]

[14]

CARD. Bel, bello, Signore, con chi l'avete? Non son per farvi male; voi pure vedete che questa non è altro che una Verga.

CAP. Ah ah: scusame Signore che credivo che fosse na Spata; ma chillo bagaglio tuno, dimme, che cos'è na bomba da Gherra, o pure na palla d'Arteglia de nova invenzione.

[Ah ah: scusami Signore, credevo che fosse una spada; ma quel tuo bagaglio tondo, dimmi, che cosa è: una bomba da guerra, oppure una palla d'artiglieria di nuova invenzione]

CARD. Questo è il Mappamondo, non lo conoscete? sappiate che io son Cardano, quell'Astrologo tanto celebre, che dovrete già aver udito nominare.

CAP. Ah mo mo te canusco; scusame, che credivo che tu fossi lo Ran Turco, che me volisse parlare, e me retteravo, mostrando d'aver autro da facere, che badare ad isso; ma a che te servono se bagatelle en mano?

[Ah, ora, ora ti conosco; scusami, ma credevo che fossi il Gran Turco, che mi volesse parlare, e mi ritiravo facendo mostra di aver altro da fare che badare a lui; ma a che ti servono queste robe che hai in mano?]

CARD. Vi dirò, le ho prese perchè debbo mostrare in pratica un segreto di natura a un tale, che poco può tardare a venire.

CAP. E' forse no tuo Scolaro?

[E' forse un tuo scolaro?]

CARD. Nò, egli è un Dottore, che viene ad imparare cose a lui necessarie.

[15]

CAP. Oh sarà lo bravo Dottore, se viene per emparare; ma la Signoria toja, è ben più che no Dottore, se le insegna de belle cose a no Dottore.

[Oh, sarà il bravo dottore se viene per imparare, ma la Signoria tua è ben più che un Dottore, se insegna delle belle cose a un Dottore.]

CARD. *Non tantum nobis sumus*<sup>8</sup> dice il Principe della Lingua Latina, e però uno deve servire all'altro, e così a vicenda l'uno all'altro giovare. Ecco appunto il Dottore.

DOTT. Oh ben truvlà Vusgnorie Sgnor Cordvan, e la Compagnie.

[Oh ben trovato, Vossignoria Signor Cordovan e la Compagnia.]

CARD. Anzi lei, Signor Dottore, che tanto mi favorisce.

CAP. Uah che uomo ceremonioso! te saluto Messer Dottore.

[Uah, che uomo cerimonioso! Ti saluto Messer Dottore.]

DOTT. Msir è l'Asen, mser spazzacamen, za ch msir z' va; a nem cgnuscì no?

[Messere è l'asino, messere spazzacamino, già che messere c'è già; non mi conoscete?]

<sup>8</sup> “[...] non nobis solum nati sumus ortusque nostri partem patria vindicat” (Cicerone, *De officiis*, 1, 22).

CAP. Brocoli se te conusco? Nò si tu chillo cornuto, che soffiava nella menestra allo Ran Deavolo dello Enfierno, quanno stava malato pe doglia de capo, che le aveva fatto benire lo enstornimimento dello Turco, quale tutto juorno lo pregava en genuocchio a darle bettoria contro lo Emperature?

[Broccoli, se ti conusco? Non sei tu quel cornuto, che soffiava nella minestra al Gran Diavolo dell'Inferno, quando stava malato per mal di testa, che gli aveva fatto venire lo stordimento del Turco, il quale lo pregava in ginocchio tutto il giorno di dargli vittoria contro l'Imperatore?]

[16]

DOTT. Te re te te te; mo qustù è imberiaugh lu.

[Te re te te te; ma questo qui è ubriaco.]

CARD. Questo veramente è un officio da Medico par suo.

CAP. No se tu chillo, che jettò lo memoriale per guarire lo genuocchio dello Visiro, che lo teniva enfiato, nello padiglione dello Ran Signore da Gherra, per aver bevuto l'acqua dello Danubio?

[Non sei tu quello che ha buttato via la memoria per guarire il ginocchio del Visir, perché gli si era gonfiato, nel padiglione del Gran Signore da Gherra, per aver bevuto l'acqua del Danubio?]

DOTT. S'a degh me ch'al va in aradgh.

[Lo dico io che vaneggia.]

CARD. Ancor questa è bella.

CAP. No s'è tu chillo presuntuoso, ch'ebbe ardimiento de cavar sangue a uno Gallo, che pe timore de non essere capponato non volse cantare encontro la Segnura Lunecella.

[Non sei tu quel presuntuoso, che ebbe l'ardire di cavar sangue a un Francese, che per timore di essere capponato non volle cantare incontro alla Signora Lunecella.]

DOTT. A son un coren che t'e sbudella.

[Io sono un corno che ti sbudella.]

CAP. Un malan, che t'arcuja.

[Un malanno che ti ...]

CARD. La cosa va a lungo.

CAP. Uno Boja?

[Un boia?]

DOTT. Che t'impecca.

[Che ti impicca.]

CAP. No Deavolo?

[Un diavolo?]

DOTT. Che te porta.

[Che ti porta.]

CAP. Un Arcedeavolo?

[Un arcidiavolo?]

DOTT. Che te squarta.

[Che ti squarta.]

[17]

CAP. Un Arca del Vetupero?

[Un'arca del vituperio?]

DOTT. d' Scienzi.

[di scienza.]

CAP. Un Arsenale de Tradimienti?

[Un arsenale di tradimenti?]

DOTT. d' Virtù.

[di virtù.]



CAP. No Vaso da Sejetta?  
[Un vaso di seggetta<sup>9</sup>?]

DOTT. d' Eloquenza?  
[di eloquenza?]

CAP. No Specchio d' Egnoranza?  
[Uno specchio di ignoranza?]

DOTT. dla Prudenza.  
[della Prudenza.]

CAP. No Seraglio d' Arroganza?  
[Un serraglio di arroganza?]

DOTT. de Duttrena.  
[di dottrina.]

CAP. E no viso da Berlina?  
[E un viso da berlina?]

DOTT. Mo nasem mo giust in fond dla Schiena.  
[Ma annusatemi proprio in fondo alla schiena.]

CARD. E' finita ancor questa musica?

DOTT. Furfant.  
[Furfante.]

CAP. Vegliacco.  
[Vigliacco.]

DOTT. Asnazz.  
[Asinaccio.]

CAP. Anemale.  
[Animale.]

DOTT. Barunazz.  
[Birbone.]

CAP. Buoja.  
[Boia.]

DOTT. Curnacchiunazz.  
[Cornacchione.]

CAP. Castrone.  
[Scimunito.]

DOTT. Diavlazz.  
[Diavolaccio.]

CAP. Desgraziato.  
[Disgraziato.]

DOTT. Effemnadazz.  
[Donnicciola.]

CAP. Embreacone.  
[Ubriacone.]

DOTT. Furecunazz.  
[Pendaglio da forca.]

CAP. Fuoruscito.  
[Furbone.]

DOTT. Guidunazz.  
[Furfante<sup>10</sup>.]

CAP. Gagliuffo.  
[Gaglioffo.]

---

<sup>9</sup> Sedile che contiene un vaso da notte, comoda (cfr. S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, s.v.).

<sup>10</sup> Ma anche "Bestione".

[18]

DOTT. Umurazz.

[Depravato.]

CAP. Ipocretone.

[Ipocritaccio]

DOTT. Ignurantazz.

[Ignorantaccio]

CAP. Emportuno.

[Molesto.]

DOTT. Ladrunazazz.

[Brutto ladrone.]

CAP. Lettegantone.

[Attaccabrighe]

DOTT. Mascarunazazz.

[Facciaccia di bronzo.]

CAP. Malcontiento.

[Scontrosaccio.]

DOTT. Napolitanazazz.

[Napolitanaccio.]

CAP. Uccone.

[...]

DOTT. Purcunazazz.

[Porconaccio.]

CAP. Poltrone.

[Infingardo.]

DOTT. Quajuntazazz.

[Coglionaccio]

CAP. Questionatore.

[Rissoso.]

DOTT. Rabbiusanuzazazz.

[Rabbiosonaccio.]

CAP. Rebaldone.

[Ribaldo.]

DOTT. Sbjaffunusazazazz.

[Schiamazzatoraccio.]

CAP. Scalpestratone.

[Licenzioso]

DOTT. Tajacanton, e Vantaduranuzazazz.

[Bravaccio e millantatoraccio.]

CAP. Tradetore, e Veziosaccio.

[Traditore e viziosaccio.]

CARD. Sarebbe tempo di concludere questo Duello di rimproveri; dico io, volete per anco finirla?

CAP. Mo se tu non ce buoi lasciar dicere i nostri embruogli Segnur Strolego; e come bole la Signoria toja che la scompimmo?

[Ma se tu non ci vuoi lasciar dire i nostri garbugli Signor Astrologo, e come vuole la Signoria tua che la finiamo?]

[19]

DOTT. Mo s' an vli taser vu Sgnor Card d' Tavan, cmod vliv ch' a la sbriggamma?

[Ma se non volete tacere Signor Cardo di Tavano, come volete che la smettiamo?]

CARD. Le Signorie loro hanno molto ben ragione, perciò io posso andare per altri interessi.

DOTT. Oh nò nò, vgnì quèsè què Sgnor Strolgh, ascoltà, sinti, abbadà, udì una parulena sola.

- [O no, no, venite qui Signor Astrologo, ascoltate, sentite, badate, udite una parolina sola.]
- CAP. Sì de grazia, Segnor Strolego, no te facere mo più pregare; sienteme no pocoriello. Sappi che burlavo così no pocherillo co lo Dottore, che veramente saccio quanto è lo valore sojo, però facivo se ceremuonie co disso pe fegura de Rettoresca, e m'intendivo d'encomiarlo; autramente faccio no presiento alla Signoria toja de tutti li concietti, ch'aggio ditto allo Dottore; sai tu benemo?
- [Sì, di grazia, Signor Astrologo non ti far più pregare adesso; sentimi un poco. Sappi che scherzavo così un pochino con il Dottore, che veramente so quanto è grande il suo valore, perciò facevo queste cerimonie con lui a modo di Retorica, e intendevo lodarlo; altrimenti regalo a te tutti i concetti che ho detto al Dottore; la sai mio bene?]
- CARD. Non è il dovere a privarnelo, se gli avete dati a lui, e lui se li goda.
- CAP. Eh che non empuorta; sa bene la Signoria toja, che *Privatio generat appetitum*, onde che privanno isso de tanto onore le benisse boglia che glie ne facci [20] un altro Panegireco simele, e no me troverà chiù de tal umore.
- [Eh, non importa; sa bene la Signoria tua che *Privatio generat appetitum*, per cui privandolo di tanto onore gli verrebbe voglia che gli faccia un altro panegirico, e non mi troverà più in vena.]
- CARD. [Oh che te ne venghi la rabbia]. Mi compatisca pure, che non son meritevole di questo onore.
- DOTT. Eh ch l' am fazza mo st' favor d'aztar la curtsie.
- [E che mi faccia il favore di accettar la cortesia.]
- CAP. Sì sì fagli chisso sapore, pechè Isso, e la Segnuria toja si può dicere che è tutta Agliata, mancano solo i Gnuochi, e li faraggio io.
- [Sì, sì fagli questo sapore, perché lui e la Signoria tua si può dire che è tutta agliata, mancano solo gli gnocchi, e li farò io.]
- CARD. Eh andate alla malora; io perdo il tempo, e debbo andare quanto prima a fare la natività ad un Figlio d'un Signore, che poco può stare a nascere.
- DOTT. Oh sinti d' grazia Sgnor Cardvan cmod saviv mo vù, ch l'è un Frajol s'al n'è nianch nad? V' l ha dett la so Sgnora Mader ch l'al vol far masch?
- [Sentite, di grazia Signor Cardovano, ma come sapete che è un figliolo<sup>11</sup> se non è neanche nato? Ve l'ha detto la sua Signora Madre che lo vuole fare maschio?]
- CARD. Questo mi è noto per osservazione de' Pianeti; restate, che ci rivederemmo. *parte*.
- DOTT. Oh oh sintim a me, asptà, udì, ascoltà, mo se al corr vi, ch' al Diavl al porta. Mser Ca-[21]-pitani a sì stà vù causa ch l'è andà vi con si voster baban.
- [O sentitemi, aspettate, udite, ascoltate; ma se corre via, che il diavolo se lo porti. Signor Capitano siete stato voi che l'avete fatto andare via con le vostre storie da babbeo.]
- CAP. Sii pur stato tu Dottore da mela cotte; orsù viene meco, ca te faraggio parlare con altro Virtuoso, che no è isso, e te farà emparare de chiù, che no vorrai; annammo.
- [Sii pur stato tu Dottore di mele cotte; orsù, vieni con me, che ti farò parlare con un altro Virtuoso, che non è lui, e che ti farà imparare di più di quanto tu non vorrai; andiamo.]
- DOTT. Anden pur, e fen prest.
- [Andiamo pure e facciamo presto.]
- CAP. Lassamme transire enante.
- [Lasciami passare innanzi.]
- DOTT. Mo msir nò ch al pet in tl' arca dis *cedant Arma Trojae*.
- [Io dico<sup>12</sup> *cedant Arma Trojae*<sup>13</sup>
- CAP. *Togae* no *Trojae*, che se va pe Troja, toccarebbe a Mamma toja.

<sup>11</sup> Letteralmente “mantello”: un altro strafalcione.

<sup>12</sup> Probabile significato della espressione “Messer no che il petto nell'arca dice”, dove l'arca di scienza è appunto il Dottore.

<sup>13</sup> “Cedunt arma togae” (Cicerone, *De officiis*, I, 77)

[*Togae*, non *Trojae*, che se si tratta di Troia, toccherebbe a tua Madre.]

DOTT. Mo a degh ben stam lè de drie,  
ch'a j' ho al Diavel ch'i fa Ustarie.

[Ma dico bene stammi li dietro, che ho il Diavolo che fa Osteria<sup>14</sup>.]

CAP. Aggio lo Spiedo da voltar l'Aruosto,  
che per servirte i' no me descuosto.

[Ho lo Spiedo per far girar l'Arrosto,  
Che sono pronto a serviti.]

*Fine del Secondo, ed Ultimo Intermezzo.*

---

<sup>14</sup> Allusione al precedente “Annusatemi proprio in fondo alla schiena”.